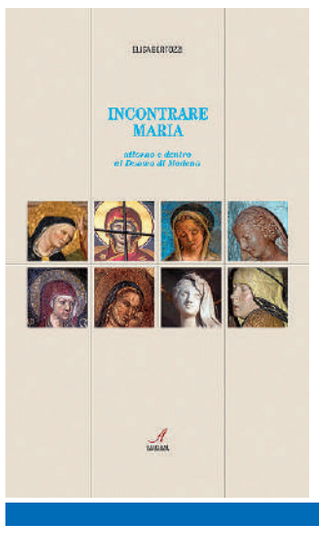
www.chiesamodenanonantola.it

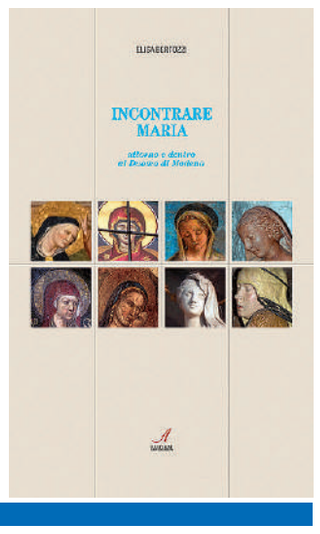
Domenica, 15 dicembre 2024



NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette
Inserto di Avvenire



Francesco Messori La testimonianza rivolta ai giovani

a pagina 2

Azione cattolica La Veglia di adesione

a pagina 3

Questione casa Prosegue il lavoro della Fondazione

a pagina 4

Fism, il convegno con le realtà del territorio

a pagina 5

Editoriale

Senza legalità difficile essere liberi e giusti

DI FRANCESCO GHERARDI

Il problema della giustizia è centrale nella civiltà umana. Tra le più antiche testimonianze dell'uso della scrittura spiccano il codice delle leggi Ur-Nammu e quello di Hammurabi, re di Babilonia, ben anteriori alla formulazione del diritto romano. Quattro dei cinque libri del Pentateuco parlano di Mosè profeta e legislatore del popolo eletto, che la tradizione cristiana ha interpretato anche come prefigurazione del Cristo legislatore. Nell'arte paleocristiana, Gesù è rappresentato, oltre che come pastore e come maestro, anche nelle vesti del legislatore, che consegna un rotolo a Pietro, richiamando la frase del filosofo e martire Giustino: «A noi è stato dato Cristo come legge eterna e definitiva e come alleanza fidata…». Vero uomo e vero Dio, Gesù Cristo può dire di non essere venuto a cambiare «un solo iota della legge», perché, essendo il Verbo incarnato, incarna anche la «legge eterna e definitiva». Legge di un Regno che «non è di questo mondo» e permette di distinguere tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio. L'incontro fra la tradizione giuridica romana e la legge morale del cristianesimo, attraverso non poche tensioni, ha generato la concezione dei diritti dell'uomo alla base del moderno Stato di diritto. Ovvero l'idea che la legge non debba imporre il potere dei più forti, ma tutelare i diritti dei più deboli. Ecco perché il principio di legalità è – in uno Stato di diritto – la difesa della libertà possibile. Non della libertà perfetta, ma della libertà "perfettibile", se viene assicurata ai cittadini la possibilità di godere effettivamente dei diritti formalmente riconosciuti, adempiendo ai doveri necessari a garantirli a se stessi e agli altri. Che si possa essere più liberi fuori dalla legalità è un'illusione. Se venisse meno il principio di legalità nei procedimenti della pubblica amministrazione, sarebbero i più deboli a rimetterci. Se si consentisse che la legalità intesa come ordine pubblico venisse calpestata, sarebbero proprio i più vulnerabili a vivere una cittadinanza ristretta e umiliata. Se è in gioco la legalità sui luoghi di lavoro, sono i lavoratori i primi a vedere a rischio la vita e la salute. La legalità in ambito fiscale – forse, la meno amata– fornisce le risorse per provvedere ai servizi per tutti, partendo dagli ultimi; così come i controlli – come quelli sulle dichiarazioni dei redditi o sull'Isee - sono atti di legalità per evitare che la furbizia di alcuni non aggravi la reale indigenza di altri. La legalità non realizza, da sola la giustizia, ma senza di essa ben difficilmente si può vivere secondo quella giustizia che per il Catechismo consiste nella «costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto». E il Natale celebra l'avvento di Cristo, «Sole di giustizia».

L'elenco delle cattedrali, concattedrali e santuari in cui beneficiare dell'Indulgenza plenaria

Verso l'Anno Santo 2025 Le sette chiese permanenti

DUOMO

Giubileo L'apertura

Dopo l'apertura della Porta santa, che si terrà il 24 dicembre nella Basilica di San Pietro, le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi si preparano per l'apertura dell'Anno giubilare che si terrà domenica 29 dicembre nelle diocesi. Quel giorno, alle 17, è previsto il ritrovo di tutto il popolo di Dio nella chiesa di San Domenico, situata nel piazzale San Domenico e che in data odierna celebra la propria riapertura. L'occasione sarà arricchita da canti e preghiere e dalla lettura di alcuni passaggi della Bolla di indizione del Giubileo 2025, dal titolo "Spes non confundit", pubblicata da Papa Francesco. Successivamente si partirà in pellegrinaggio verso la Cattedrale (Basilica metropolitana di Santa Maria Assunta) percorrendo via Cesare Battisti e via Emilia fino ad arrivare in corso Duomo. Alle 18 è previsto il solenne ingresso in Duomo seguito dalla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci.

Alberto Zironi
sacerdote

Luoghi giubilari

1. **Cattedrale Modena** - *Basilica Metropolitana di Santa Maria Assunta - corso Duomo – Modena*
2. **Cattedrale Carpi** – *piazza Martiri – Carpi*
3. **Abbazia di Nonantola** - *Basilica di San Silvestro I Papa – piazza Abbazia – Nonantola*
4. **Duomo di Mirandola** - *Santa Maria Maggiore – piazza Conciliazione – Mirandola*
5. **Santuario Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese** - *San Giorgio – via Farini, 9 – Modena*
6. **Santuario Beata Vergine del castello** – *piazzale Papa Giovanni Paolo II – Fiorano Modenese*
7. **Santuario Vergine della Salute** – *via del Santuario, 9 – Puianello – Levizzano Rangone*

DI FRANCO BORSARI*

Anche la Chiesa locale ha sempre vissuto con particolare devozione il Giubileo sin dalla sua istituzione, nel 1300, per opera di papa Bonifacio VIII. Se quindi la meta del pellegrinaggio resta sempre la chiesa di Roma, ogni diocesi dedica un proprio spazio alla celebrazione dell'Anno Santo. Soprattutto per chi non può raggiungere la capitale a causa di limiti economici, di età, di salute o altri motivi. Così nell'anno giubilare prendono vita luoghi e tempi di spiritualità anche nelle Chiese locali. Cioè, accanto al pellegrinaggio a Roma con la fatica del cammino, dell'esperienza comunitaria, dell'incontro con Pietro, oggi visibile in Papa Francesco, la chiesa con la sua disponibilità permette l'ottenimento dell'indulgenza Giubilare nelle cattedrali, concattedrali, santuari o nelle chiede designate per l'occasione. A tale proposito, le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi hanno reso noto l'elenco delle sette chiese permanenti per il Giubileo 2025: il Duomo di Modena (Basilica metropolitana di Santa Maria Assunta), la Cattedrale di Carpi, l'Abbazia di Nonantola (Basilica di San Silvestro I Papa), il Duomo di Mirandola (Santa Maria Maggiore), il Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese (San Giorgio), il Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano e il Santuario della Vergine della Salute a Puianello (Levizzano Rangone). La presenza di chiese giubilari permanenti nelle diocesi fa sì che la speranza annunciata durante l'Anno Santo raggiunga ogni battezzato. Inoltre, grazie agli eventi occasionali presso i piccoli santuari il Giubileo si presenta come un tempo importante per valorizzare la storia e le ricchezze del territorio. E non solo: l'imminente arrivo del Giubileo rappresenta anche un'opportunità per ripensare la catechesi agli adulti, primi destinatari del messaggio cristiano, superando la concezione che la catechesi sia per i bambini. Il Giubileo è allora l'occasione propizia per un rinnovato avvicinamento alle radici della nostra fede. Vale la pena sottolineare che durante l'Anno Santo ricorrerà il 27° centenario del Concilio ecumenico di Nicea, nel quale i 318 Padri, radunati dall'imperatore Costantino, stesero il Credo che ogni domenica, almeno dall'anno Mille, ci aiuta riaffermare la fede in Cristo e nella Chiesa. Tale fede non può fare a meno della catechesi, di un cammino liturgico che aiuti ogni fedele a vivere a pieno l'anno di grazia. In questo Spirito, grazie alla rinnovata liturgia e la recente edizione del Messale, ogni comunità può rinnovare la sua liturgia perché sia vera, trasparente, risplenda di nobile semplicità per riti, preghiere, canti. Perché il Giubileo si vive anche nella Liturgia, che poi è chiamata a incarnarsi nella vita di ogni giorno.

**sacerdote*

Una sola diocesi, costruita sull'ascolto

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'incontro dell'arcivescovo Castellucci con i giornalisti sul processo di unificazione tra Modena-Nonantola e Carpi

In qualche modo l'unificazione tra le Chiese di Modena-Nonantola e Carpi è stata anticipata da realtà che da alcuni anni hanno intrapreso un percorso comune.
È il caso del Seminario interdiocesano e di alcune realtà pastorali che organizzano percorsi e iniziative congiunte. Tuttavia, l'unificazione sarà «un percorso graduale, a tappe e soprattutto dal basso: camminando in stile sinodale».
Così lo ha fatto sapere l'arcivescovo Erio Castellucci ai giornalisti presenti all'incontro che si è svolto mercoledì 11 dicembre nella Sala presbiterale di corso Duomo 34.
Il cammino inizia quindi dalle basi, attraverso diverse commissioni costituite da sacerdoti e laici, che lavoreranno secondo criteri di apertura e di trasparenza.
Al punto che ogni tre mesi verrà pubblicata una relazione di aggiornamento sullo stato dei lavori.
Per monsignor Castellucci, «è la vita delle persone che unifica le Chiese» rendendola «più snella» e «reinventando le forme di servizio». E allora si potrà ragionare «più in termini progettuali, come si fa già all'interno della Cei».
«Ci sono uffici che hanno compiti simili», ha osservato l'arcivescovo aggiungendo che «la speranza è quella di diventare una diocesi unica entro la fine del 2025».
Ma molto dipenderà da passaggi importanti come la fusione dei due istituti di sostentamento del Clero, dei servizi di carità e degli uffici di pastorale.
«La Caritas diventerà una sola - ha anticipato l'arcivescovo - ma non immagino il venire a meno dei riferimenti territoriali: si tratta di uffici molto ramificati a livello territoriale». Lo stesso discorso vale per l'Ufficio scuola, che pur diventanto uno solo potrà mantenere più sedi «garantendo il servizio di prossimità necessario».
Poi ci sono realtà che lavorano già in maniera integrata, come gli Uffici Migrantes, liturgico e catechistico. Lo sta facendo anche la Pastorale giovanile, che recentemente ha organizzato la Gmg interdiocesana a Finale Emilia riunendo i giovani di Modena-Nonantola, Carpi e Ferrara.
Monsignor Castellucci ha anche annunciato che la Messa crismale dell'anno prossimo si farà nel Duomo di Carpi: un segnale volto a ribadire che «nessuna diocesi assorbirà un'altra, ma sarà l'occasione per dare vita a qualcosa di nuovo».

continua a pagina 3

L'arcivescovo Erio Castellucci

La benedizione all'omaggio floreale

Castellucci: «Maria va oltre il suo confine»

La celebrazione eucaristica tenutasi in Duomo durante la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Poi, l'omaggio floreale in piazza

Se la trasgressione di Adamo ed Eva fa regredire l'umanità, quella di Maria la fa progredire ed è «un cammino avanti».
Maria infatti «trasgredisce, cioè va oltre il confine del progetto che aveva sognato, va più avanti, supera il perimetro dei piani personali e si mette in cammino». Ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci all'omelia pronunciata in Duomo, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria che si è celebrata lo scorso 8 dicembre in Cattedrale.
L'arcivescovo ha sottolineato l'espressione di Maria dinanzi all'Annunciazione dell'Angelo, «Ecco la serva del Signore», manifestando così la scelta di non rimanere più nel confine del proprio sogno personale, ma affidarsi al sogno di Dio mettendosi quindi in cammino: «Maria in questo senso è la nuova Eva». E ancora: «Eva e Adamo, cioè l'umanità che si mette al posto di Dio, esalta il proprio progetto, contro quello di Dio, Maria invece esalta il progetto di Dio rinunciando al proprio».
Maria compie quindi una trasgressione che «la rende serva». La Madre - ha aggiunto l'arcivescovo - «non si monta la testa per quell'espressione così altisonante che aveva usato l'angelo, piena di grazia, ma la declina immediatamente nel servizio, perché i doni che non sono messi a servizio, che non superano il confine del proprio io, sono doni persi».
Inizia così il suo cammino verso Elisabetta: «poi avvierà il cammino verso Betlemme, poi verso l'Egitto e poi dietro Gesù, fino alla Croce e alla Pentecoste».
L'omelia si è conclusa con la preghiera dell'arcivescovo: «Il Signore ci doni di trasgredire come Maria, di imparare a rispettare i limiti del bene e del male che il Creatore ci ha posto, per il nostro bene e per la nostra libertà, e di usare invece la nostra libertà per affidarci al piano di Dio».
La chiamata è dunque a «superare i nostri progetti, anche se sembrano spesso così ben elaborati, così ragionevoli».
«Quando sentiamo che la parola di Dio ci chiede altro, dobbiamo trasgredire il nostro perimetro, superarlo, perché qui sta la nostra gioia nel camminare dietro il progetto di Dio», ha concluso monsignor Castellucci.
La Messa è stata seguita dal tradizionale omaggio floreale a cura dei vigili del fuoco alla statua che si affaccia sulla nicchia del Palazzo comunale, alla presenza delle autorità civili e con la benedizione alla città.

Francesco Messori
La testimonianza al Martedì di Avvento

L'incontro dedicato anche al Natale dello sportivo, è stato ospitato nella parrocchia Madonna Pellegrina

Da sinistra Francesco Messori, don Simone Cornia e l'arcivescovo Erio Castellucci

«La luce, gioia incontenibile»

DI MARIANNA DALLE NOGARE

La Madonna Pellegrina ha ospitato la seconda tappa del percorso del Martedì del vescovo: "Luce per fortificarsi", serata che ha visto collaborare la Pastorale giovanile con il Csi e la Pastorale dello Sport per celebrare il Natale dello sportivo. L'incontro si è svolto il 10 dicembre con la testimonianza dell'ospite più giovane mai avuto nella storia dei Martedì del vescovo: Francesco Messori, classe '98, giovane fondatore e capitano della nazionale italiana di calcio amputati.
Francesco ha raccontato la sua testimonianza davanti a centinaia di giovani provenienti da diverse realtà, gruppi giovanili e società sportive. Aveva gli occhi pieni di gioia e il sorriso di chi ha davvero incontrato la luce nella propria vita ed è stato salvato da essa.
Francesco nasce senza la gamba destra, ma questo non ferma il suo sogno di giocare a calcio. Così all'età di 13 anni, grazie a un gruppo Facebook, ha fondato la nazionale italiana di calcio amputati divenendo lui stesso il capitano. Iniziava allora un'avventura che gli ha fatto conoscere Lionel Messi e il Pontefice e che lo porterà anche all'Onu. Ma a un certo punto ha dovuto anche fare i conti con se stesso come ha confidato: «Tre anni fa sono rimasto deluso dalla mia vita, da quello che io mi aspettavo di ricevere. Deludere deriva dal latino e significa smettere di giocare ed è per questo che è importante che rimaniamo delusi nella vita perché ad un certo punto dobbiamo capire che è ora di smettere di giocare che la vita non è un gioco». «Per l'attenzione che ho ricevuto a livello mediatico dalla nascita della nazionale il rischio è stato quello di diventare un personaggio, di essere sempre costretto ad alzare l'asticella chiedendo la vita a persone o cose che la vita non te la possono dare» ha osservato Francesco: «Io chiedevo la vita alla mia bellezza fisica, all'appagamento, a volte ai social; ma a un certo punto mi sono sentito come se il mio animo sprofondasse, non avevo più alcuna speranza e sono caduto in una depressione che mi ha portato a non dormire più la notte e a non riuscire più a vedere speranza in chi mi stava intorno». E ha aggiunto: «non perché quella speranza non ci fosse, ma perché il mio dolore non mi permetteva di vederla. In quella crisi non riuscivo più a riconoscere il vero Francesco, l'unica cosa che mi era rimasta era quella di farla finita». In un clima di assoluto silenzio e raccoglimento, Francesco racconta il suo incontro con la luce che l'ha risvegliato sul lettino d'ospedale: «Io vi posso assicurare che in quel momento la luce l'ho vista. Era una luce presente nel mio cuore, ho avuto la percezione di una presenza eterna. E c'è stato un momento in cui ho dovuto chiedere basta per la troppa gioia che stavo provando, quando mi sono messo a sedere su quel lettino sono esploso in un pianto incontenibile». Francesco conclude poi, commentando la sua rinascita alla luce del Vangelo della serata: «Il bambino cresceva e si fortificava pieno di Sapienza e la Grazia di Dio era su di lui: questa è la piena condizione umana di Gesù capace di sottomettersi anche ai suoi genitori per adempiere alla volontà di Dio». «Ecco allora - ha sottolineato - che la grazia di Dio è su di noi quando, dopo aver adempiuto ogni cosa, torniamo a casa, alla nostra quotidianità, tra le persone care, allora scopriamo di crescere, di fortificarci in età, sapienza e grazia». La serata si è conclusa con la benedizione dell'arcivescovo Erio Castellucci su tutti i giovani e gli sportivi presenti con l'augurio di poter scendere in campo per giocare la partita della vita, con il cuore guarito, gareggiando nello stimarsi a vicenda ed allenarsi con perseveranza nella solidarietà e nella fraternità.

INCONTRO

La liturgia penitenziale e lo scambio di auguri Martedì 17 dicembre l'ultima tappa dell'anno

Il cammino dei "Martedì di Avvento 2024 - il Vescovo e i giovani" farà la sua ultima tappa in Duomo, in occasione della liturgia penitenziale guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'appuntamento si terrà martedì 17 dicembre e sarà seguito dallo scambio di auguri in Arcivescovado gustando l'immancabile cioccolata calda. Si conclude così l'itinerario di preghiera e riflessione dedicato alla luce, che ha preso il via lo scorso 3 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo apostolo a Formigine con il dialogo tra giovani e anziani della comunità. Per conoscere i prossimi appuntamenti della Pastorale giovanile è possibile consultare il sito spg.chiesamodena.nonantola.it oppure scrivere una mail all'indirizzo spg@modena.chiesacattolica.it.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it
Oggi
Alle 10 a Torre Maina: *benedizione presepi*
Alle 11 nella parrocchia di Ubersetto: *Messa per i 10 anni di edificazione della chiesa*
Alle 15.30 nella parrocchia Sant'Agostino: *Messa comunità filippina*
Alle 18 in Duomo: *Messa*
Domani
Alle 20.45 a Ravenna: *incontro Seminario*
Martedì 17 dicembre
Alle 21 in Duomo: *Martedì del Vescovo*
Mercoledì 18 dicembre
Alle 19 in Seminario: *Accolitato Marco Andreotti*
Giovedì 19 dicembre
Alle 6.30 in Concordia Sulla Secchia: *Messa*
Alle 9 al Consultorio diocesano per la famiglia: *Equipe e Messa*
Alle 11.15 a Palazzo Europa: *Auguri natalizi Fondazione*
Alle 12 in arcivescovado: *Auguri di Natale*
Alle 17 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa di Natale per il mondo della giustizia e del diritto*
Alle 19 in Seminario: *Messa di Natale*
Alle 21 nel Duomo di Carpi: *Lectio divina*
Venerdì 20 dicembre
Alle 9 nella Rsa il Quadrifoglio di Carpi: *Messa*
Alle 10 nella Curia di Carpi: *auguri di Natale*
Alle 11 al Cfp Nazareno: *Messa con alunni e genitori*
Alle 15 all'Ospedale di Baggiovara: *Messa e auguri natalizi*
Alle 17.30 alla Casa della gioia e del sole: *Messa*
Alle 19: *Cammino discernimento vocazionale "Sulla tua Parola"*
Sabato 21 dicembre
Alle 16 in arcivescovado: *saluto e auguri natalizi Consigli diocesani Ac Modena e Carpi*
Alle 18 a Vignola: *Messa Frati Cappuccini e recital*
Domenica 22 dicembre
Alle 10 nella Sala "Edmondo Trionfini" di Mirandola: *visita presepi*
Alle 11 nella parrocchia di San Pietro Apostolo a Fossa: *Messa*
Alle 15 a Montefiorino: *Preghiera e ringraziamento per la Casa della Carità*
Alle 18 in Duomo: *Messa*
Alle 19.15 nella chiesa di San Carlo: *Veglia Masci Zona Modena-Carpi*

Sant'Agostino

Tanto per sport
A cura della Pastorale dello sport

Saper passare dalla "battaglia" a progetti di crescita condivisa

Il vero potere dell'educazione risiede nella sua capacità di creare, attraverso il dono delle proprie competenze, non di distruggere. «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere», si legge negli Atti degli apostoli (20,35). E il ruolo dell'educatore e dell'allenatore non è quello di posizionarsi contro qualcosa o qualcuno, ma di costruire qualcosa insieme ai nostri atleti. Sappiamo che l'apprendimento è un flusso bidirezionale dove i confini tra chi insegna e chi apprende si dissolvono in un continuo arricchimento reciproco. La vera rivoluzione educativa non sta quindi nella lotta: lo sport è agonismo, mentre la lotta ha l'obbiettivo di annientare l'avversario. L'agonismo è lo stimolo perché ogni atleta tiri fuori le proprie capacità per vincere l'avversario. È un percorso virtuoso che nasce dall' apertura verso la crescita di ogni ragazzo o ragazza attraverso l' accoglienza e la valorizzare dei "talenti " sportivi di ogni atleta. La capacità educativa dell'allenatore consiste dunque in saper approfittare della pratica sportiva, di esplorare insieme all'atleta nuovi modi di ragionare, pensare, vivere . È qui che si crea il vero cambiamento. E in questo lo sport aiuta tanto. Perché attraverso lo sport abbiamo la possibilità di trasmettere una cultura della condivisione efficace, moderna e propositiva che ci permette di vivere nella società. Non in mezzo a degli avversari, ma a degli "amici" di cui fidarsi e con cui condividere la propria esperienza. «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15). È allora necessario che tutti gli operatori sportivi portino cultura, crescita e miglioramento dove questi elementi mancano. La vera educazione non distrugge, ma costruisce. Non divide, ma unisce. Non impone, ma propone. È tempo di trasformare le nostre battaglie in progetti di crescita condivisa.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Il dono va oltre il rigore della legge

La rubrica di questo ultimo mese dell'anno è dedicata alla condivisione di spunti e considerazioni riguardo alla lettera pastorale dell'arcivescovo Erio Castellucci. In questo numero ci piace riflettere insieme a voi sulla nuova prospettiva, presentata nella lettera pastorale, tra debito e credito. Monsignor Castellucci ci fa riflettere come nella relazione con Dio i modi di rapportarci cambiano. Come ci sentiamo nei confronti del Signore, come ci poniamo di fronte a lui: ci sentiamo creditori o debitori? Questo ci sembra un punto particolarmente interessante su cui riflettere, e che ci mette profondamente in gioco. Quello tra debitore e creditore è un confine molto sottile e per riconoscerlo, all'interno della nostra relazione con Dio, è necessario un insieme di consapevolezza, umiltà e ascolto di noi stessi. Se ci lasciamo il tempo e lo spazio per ascoltare come ci rivolgiamo a Dio Padre, a cosa effettivamente gli stiamo dicendo, gli stiamo chiedendo, non a parole, ma con il nostro cuore, forse riusciamo a renderci conto di quale dei due ruoli stiamo rivestendo: debitore o creditore. Siamo in grado di riconoscere i doni che il Signore ci ha donato? Riusciamo ad apprezzarli, a guardarli con sorriso, a farne davvero tesoro? Siamo contenti di ciò che siamo o desideriamo di più? Ci avviciniamo alla metà del tempo di Avvento, e questo potrebbe essere un interessante esame di coscienza che potrebbe aiutarci a metterci in relazione con un Dio che si è fatto uomo, che ha scelto di vivere ciò che noi viviamo, anche quell'angoscia del silenzio di Dio di fronte alla morte imminente nel Getsemani. Questo è il nostro Signore, un Dio che fino alla fine ha toccato le angosce più profonde dell'umanità, donando tutto ciò che era: il suo modo di vivere, di essere, di guardare al mondo. Ci ha donato anche il suo modo di relazionarsi con Dio. Scrive l'arcivescovo: «La logica del dono apprezza tutto quello che ho già ricevuto, quella del diritto reclama ciò mi manca». Dono e diritto: due logiche estremamente differenti. Come ci poniamo di fronte alla nostra vita, come mettiamo in gioco noi stessi? Riuscire a vivere donando ciò che siamo, facendo fruttare i talenti che ognuno ha condividendoli, camminando insieme, ci rende parte di quella logica che Gesù ci ha insegnato: «Perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). Questo, spiega l'arcivescovo, è conseguenza del ringraziamento, della condivisione, del mettere sul piatto i propri doni per far sì che si moltiplichino insieme a quelli degli altri, e camminare insieme per costruire, per rendere vive le parole che il Signore ha portato, con la sua vita, nei nostri cuori.

SOLENNITÀ

Immacolata, la celebrazione al Santuario del Murazzo

La solennità dell'Immacolata Concezione, nel Santuario del Murazzo, ha vissuto tre importanti momenti con un'ottima partecipazione. Il primo, alle 11.15, quando un gruppo della Milizia dell'Immacolata del Modenese ha rinnovato la propria consacrazione a Maria Santissima, seguita dalla preghiera del Rosario con meditazioni tratte dagli scritti di san Massimiliano Maria Kolbe e dalla Messa presieduta dal rettore del Santuario padre Luigi Carletti. Alle 16 i Francescani secolari di Modena, insieme ai frati Cappuccini e fratelli e sorelle secolari di Vignola, alle suore dell'Immacolata di Palagano della Madonnina e alle Clarisse francescane del Santissimo Sacramento di San Damaso hanno celebrato, come ogni anno, la festa della Patrona dell'Ordine Francescano. Durante la celebrazione – presieduta dall'assistente, padre Ugo Secondin – Elena Fregni ha emesso la professione nella fraternità secolare di Modena. Essendo poi la fraternità consacrata a Maria Immacolata, la celebrazione è terminata con il rinnovo dell'atto di consacrazione davanti all'Immagine della Madonna del Murazzo e l'omaggio floreale personale. È seguito un momento di fraternità intorno nella sala dell'ex ufficio parrocchiale. Alle 18 la giornata si è chiusa con il concerto dell'Immacolata animato dai cori: Cantori della Regina diretto da Loretta Campagnoli, Note di Donne diretto da Roberto Guerra e la Fonte di Cognento, diretto da Cecilia Fontana. L'appuntamento ha potato con sé anche un messaggio di solidarietà con la raccolta di giocattoli che sono stati donati al reparto di Pediatria del Policlinico di Modena per i bambini ivi ricoverati. Anche qui un piccolo momento conviviale, nella ex sala del Terz'Ordine e lungo il corridoio ad essa annesso, ha concluso la giornata. I ringraziamenti vanno al Signore e alla Madre i tanti fratelli e sorelle che hanno partecipato alla solennità. La comunità ringrazia anche chi ha organizzato e lavorato per la buona riuscita della giornata: il Santuario del Murazzo è vivo e animato da poche persone, dotate anche di intuito, fantasia e praticità. Poi, se qualcuno si volesse aggiungere, la porta è sempre aperta.

Giorgio Mai

L'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato giornalisti e organi di stampa locale per parlare del cammino delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi verso un'unica e nuova realtà

L'unificazione nasce dalla base

L'auspicio: una sola diocesi entro la fine dell'Anno santo I lavori in corso

segue da pagina 1

L'unificazione sarà anche l'occasione per riorganizzare la mappa dei territori ecclesiali. Cioè, la nuova diocesi non potrà essere la mera somma dei 13 vicariati di Modena più le 6 zone pastorali di Carpi ma servirà un'organizzazione più consona ai tempi e alle necessità. E sta già accadendo con le parrocchie, che in arcidiocesi sono passate da 246 a 210 grazie agli accorpamenti. A tale proposito, l'arcivescovo ha citato l'esempio delle parrocchie in Appennino dicendo «ci sono sacerdoti costretti a seguire sette comunità da circa 500 abitanti l'una». A quel punto «è meglio che tali parrocchie diventino una sola». Diversa è la realtà di Carpi, dove le parrocchie non sono tante e non vi è la necessità di accorpamenti. Per quanto riguarda i fondi 8xmille, nei tre anni successivi alla unificazione, saranno distribuiti alle due diocesi. I giornalisti presenti hanno sottolineato l'importanza di una comunicazione chiara sull'itinerario dell'unificazione, che non lasci spazi a dubbi né polemiche. Tale comunicazione - hanno sottolineato - deve tener conto che l'unificazione non è soltanto un fatto interno, ma riguarda anche i fedeli e quindi la comunità. E per non lasciare indietro nessuno occorrerà fornire dati e informazioni che diano un ordine di grandezza su ciò che sta avvenendo.
L'incontro è stato moderato da padre Lorenzo Prezzi, della comunità dehoniana e direttore della testata *SettimanaNews*, che ha osservato la necessità di raccontare all'opinione pubblica un processo che riguarda l'istituzione più antica presente nel territorio, cioè l'arcidiocesi di Modena-Nonantola, e la diocesi di Carpi che è tuttora giovane come realtà. Padre Prezzi ha commentato l'importanza della territorialità, che garantisce «l'accessibilità universale della fede». «L'universalismo - ha ribadito - si riflette nel territorio dove uno nasce e vive». E la territorialità della Chiesa è fondamentale laddove «la socialità non cresce in autonomia» e la comunità ecclesiale è chiamata a costruire ponti di relazione tra realtà differenti. Il tema della riduzione delle diocesi italiane era già stato sollevato da papa Francesco nel 2013, durante la prima riunione con i vescovi italiani. Al momento sono 41 le diocesi della Penisola unite "in persona episcopi". L'arcivescovo ha inoltre commentato che la scorsa primavera, da un discorso del Pontefice, aveva intuito un ripensamento circa l'unificazione delle diocesi. «La scorsa estate, pensavo proprio che Modena e Carpi sarebbero rimaste separate. Invece a settembre il nunzio per l'Italia ha confermato l'intenzione di procedere con l'unificazione». Anche perché il numero delle diocesi in Italia appare eccessivo se si considerano casi come gli Stati Uniti, dove i cattolici sono più di 70 milioni e le diocesi 197. Il caso italiano rimane un *unicum* anche nella stessa Europa. In Francia, dove i battezzati sono 47 milioni le diocesi sono circa un centinaio mentre in Germania se ne contano 27 in totale, per 25 milioni di fedeli. Già nel 2016 la Congregazione dei vescovi aveva chiesto alle Conferenze regionali un parere sulla riorganizzazione delle diocesi. Allora si è giunti alla conclusione di «razionalizzare» il numero delle diocesi senza perdere di vista la sensibilità delle persone. L'ultima riorganizzazione è stata effettuata nel 1986, quando il numero delle diocesi è stato ridotto di circa un terzo (allora erano 325) ma il discorso è ben più antico e risale al concordato del 1929. Il tema fu affrontato anche dai papi Paolo VI nel 1964 e da Giovanni Paolo II a suo tempo.

Estefano Tamburrini

L'incontro che si è svolto nel pomeriggio di mercoledì 11 dicembre nella sala presbiterale Nell'occasione, l'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato i giornalisti per parlare dell'unificazione tra l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi

Consigli episcopali: percorso, ipotesi e valutazioni

Duomo

Il processo di unificazione tra Modena-Nonantola e Carpi è stato oggetto dell'ultima riunione congiunta tra i rispettivi consigli episcopali, che si è tenuta a Carpi lo scorso 5 dicembre. Durante il confronto sono stati trattati i tre pilastri del cammino di riunificazione. Cioè gli ambiti economico-amministrativo, riorganizzazione territoriale e della pastorale. Per quanto riguarda l'ambito economico-amministrativo sono stati analizzate alcune ipotesi avanzate dai gruppi di lavoro costituiti da laici e sacerdoti per la nascita di un'unica diocesi. È stata quindi rilevata la necessità di una mappatura capace di offrire una puntuale fotografia patrimoniale, economica, finanziaria e organizzativa di entrambe le diocesi. Per quanto riguarda la riorganizzazione territoriale, è stata trattata la suddivisione dei vicariati dal punto di vista delle dimensioni, del numero delle parrocchie, della popolazione, delle collaborazioni pastorali in essere o potenziali. Saranno inoltre delineate le responsabilità da affidare ai vicariati e ai loro organismi, valutando anche i rispettivi ambiti di autonomia organizzativa e amministrativa. Tale percorso sarà accompagnato da un costante confronto con i consigli presbiterali e pastorali a livello diocesano e vicariale. Infine, per quanto concerne l'ambito pastorale è prevista la creazione di una commissione che verrà incaricata di elaborare un progetto di revisione da sottoporre ai Consigli presbiterali e pastorali diocesani, già nella prima convocazione di gennaio. Il confronto conclusivo ha riguardato la realtà degli uffici diocesani nella prospettiva dell'unificazione delle due diocesi, il loro numero e la possibilità di una riorganizzazione per aree tematiche.

I tre ambiti economico e amministrativo, territoriale e della pastorale

La Veglia a Gesù Redentore

L'incontro a Gesù Redentore con alcune testimonianze di impegno sociale nel Sud d'Italia e in Terra Santa

Azione cattolica, la Veglia di adesione diocesana

DI MARGHERITA ANDERLINI *

La chiesa parrocchiale di Gesù Redentore ha ospitato la veglia diocesana di adesione organizzata dall'azione Cattolica. All'incontro, che si è tenuto la sera del 7 dicembre, è stata affrontata la necessità di coltivare la speranza in un tempo in cui la violenza e l'ingiustizia sono all'ordine del giorno.
Il punto di forza della Veglia è stata la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, degli assistenti diocesani, della presidente diocesana, dei soci e della rappresentanza dei tre settori dell'associazione.
Ad aprire la serata è infatti stata l'Azione cattolica ragazzi, che con un video ha riportato cosa significhi la speranza per gli studenti delle elementari e delle medie. «È una cosa che devi tenere stretta e non lasciare mai», «è la speranza che il Signore mi accompagni ogni giorno», «è credere che i miei desideri si possano avverare» dicono entusiasti. Il simbolo scelto per ricordare agli adulti di affidarsi alla speranza sono state delle barchette in carta, create dai ragazzi stessi e disposte al centro della sala su un grande telo azzurro rappresentante il mare della vita.
Sono seguite due testimonianze di semi di pace che la vita dell'associazione ha contribuito a piantare nella storia.
Per il settore giovani è stato Simone Marzolo a prendere parola, ex partecipante del campo estivo promosso dall'associazione Libera presso la Cooperativa Terre Joniche a Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. La sua è una testimonianza di forza e coraggio, che documenta l'importanza della resistenza alle intimidazioni e agli atteggiamenti mafiosi, della consapevolezza del rischio che si corre e della responsabilità che si tiene.
Per gli adulti è intervenuta di Rita Ranuzzi, volontaria del progetto Al veder la stella presso l'"Hogar Nino Dios" a Betlemme, "La casa dei Gesù Bambini" come lei stessa tiene a ricordare. Questo è un luogo di speranza in cui i bambini e ragazzi affetti da gravi disabilità, rifiutati o abbandonati per necessità dalle loro famiglie, possono trovare il gentile conforto delle suore e dei volontari.
Ma le parole di Rita non raccontano solo di un viaggio di luoghi, ma di un viaggio di emozioni: la gratitudine per l'instancabile lavoro delle suore dell'Hogar, la felicità nel passo di un bambino con difficoltà motorie, la gioia di una risata durante un gioco, il sollievo di un abbraccio, ma anche il dolore nel vedere le difficoltà e la paura che questo sottile equilibrio fatto di dedizione, costanza e amore, si distrugga nelle mani della drammatica realtà che segna quella terra ai giorni nostri. «Ci affidiamo alla provvidenza» dice Rita riportando le parole di una suora dell'Hogar.
A coronare il momento di ascolto è stata la riflessione dell'arcivescovo al brano del Vangelo della pesca miracolosa (Lc 5,1-11). In particolare, monsignor Castellucci ha messo in risalto la presenza di due barche nel brano: la barca della Chiesa e la barca del mondo. Due vascelli che non devono navigare distanti tra loro, ma seguire la stessa rotta. È infatti grazie a questa sinergia che si possono piantare semi di speranza per generare un processo di pace da affidare al tempo.
Ed è con questo sentimento di unione e di consapevolezza che la Veglia si conclude.
Il sicuro rinnovo del "sì" dei soci ha portato un clima caldo negli ambienti della parrocchia di Gesù Redentore, nulla a che vedere con il meteo avverso di quella sera.

** vice responsabile diocesana Azione cattolica ragazzi*

La processione per le vie di Sestola

San Nicola, Sestola in festa per il patrono

DI LUCIANA BOLDRINI

Come da tradizione, tutta la comunità parrocchiale di Sestola si è stretta attorno al santo patrono San Nicolò lo scorso 6 dicembre. È molto bello vedere come le persone si rivolgano con fede invocandone la protezione. La frase che riecheggia costantemente è «San Nicolò turta buna e neva in co'». Richiesta che i sestolesi fanno da sempre associando al santo il patrocinio per una proficua stagione invernale. Ma il vero senso della celebrazione è quello religioso, di affidamento sincero. La festa e la celebrazione di quest'anno sono state accompagnate dal bel tempo e dalla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. Il presbiterio era davvero quello delle grandi occasioni. Assieme al parroco don Stanislao erano presenti diversi sacerdoti del vicariato del Cimone, dei vicariati vicini e dell'arcidiocesi. Accoliti e chierichetti hanno arricchito la liturgia e l'assemblea ha partecipato con devozione. Presenti anche le autorità locali, civili e militari, il collegio dei maestri di Sci, i rappresentanti del mondo del volontariato, i bambini del catechismo. Tutti attenti alle parole di monsignor Castellucci, il quale, alle porte di questo anno giubilare, ha ricordato che la speranza del cristiano è nel Signore: luce e salvezza. Con Lui non possiamo temere nulla. Per noi la luce è Dio e Dio è Amore. L'amore è quindi al centro della vita e delle relazioni. La prima lettura (Is.29) offre la certezza di una luce anche nei momenti di grande tenebra. Questa luce - ha detto l'arcivescovo durante l'omelia - è l'amore, che veniva già implorato nel tempo antico e non esente da problemi e difficoltà. L'amore è quella fiamma che riesce a creare speranza e dà significato anche ai momenti difficili. Non c'è esperienza dolorosa, per quanto grande, che non possa essere illuminata da un sorriso, da un abbraccio, da una parola di incoraggiamento. S'inserisce qui, a pieno titolo, la figura di san Nicola, vissuto nel Terzo secolo. Anche se la sua storia è avvolta in un alone di leggenda e storia, la sua nota dominante è stata la generosità. Tuttora si fa l'associazione tra san Nicola e Babbo Natale, portatore di doni per eccellenza. Per un cristiano, il Natale è davvero momento di dono dell'amore per eccellenza: Dio fatto uomo per noi. Così l'arcivescovo ha ribadito che l'amore è luce e permette di cogliere la bellezza di Dio. San Nicola ha poi portato la sua luce e il suo messaggio di amore per le vie del paese. Una solenne processione, in preghiera per ringraziare e implorare la benedizione del patrono su tutta la comunità. Una pausa di festa e raccoglimento per rivolgere gli occhi e il cuore al cielo.

L'arcivescovo ha ricordato la figura del santo ricordando la sua capacità di farsi dono per il prossimo Dopo la Messa la processione nelle strade del Paese

Prosegue l'impegno della Fondazione Ludovico Antonio Muratori presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. L'equilibrio tra centralità della persona e sostenibilità

Casa, uno stile abitativo che riguarda tutta la città

DI FEDERICO VALENZANO *

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Ludovico Antonio Muratori si è riunito lo scorso 6 dicembre per definire gli obiettivi del prossimo triennio con lo scopo di conseguire le finalità istituzionali e di natura economica, patrimoniale e finanziaria. Il consiglio, che ha come presidente l'arcivescovo Erio Castellucci e vicepresidente il sindaco di Modena Massimo Mezzetti, ha aperto un confronto sul lavoro effettuato con gli inquilini in questi primi mesi e gli scopi previsti dall'articolo 2 dello Statuto della Fondazione attraverso l'analisi di alcuni percorsi di promozione delle competenze abitative.
Ogni intervento è stato svolto secondo il paradigma di abitare un luogo, anziché occupare uno spazio. È emersa subito l'importanza e la necessità di un accompagnamento sociale per gli inquilini.
A tale proposito, i principi statutari, le linee strategiche e gli orientamenti della Fondazione hanno trovato traduzioni operative concrete e non sono rimasti un mero orizzonte valoriale. Si è così segnato un notevole scarto rispetto altre modalità di gestione del patrimonio abitativo.
A titolo esemplificativo, riportiamo una situazione che rientra nella finalità statutaria di «Concessione di alloggi a canoni di locazione agevolati a famiglie che versano in situazioni di bisogno e ad anziani in difficoltà».
Si tratta di una donna straniera, di poco più di 65 anni, residente da sola in un appartamento della Fondazione. Nel suo caso, ci si è confrontati con un ricovero per una patologia respiratoria, grave e rara, che le impediva di lavorare e di condurre una vita minimamente dignitosa. Non essendo ancora in pensione, e non avendo reddito, la donna si trovava senza possibilità di pagare canone di locazione e condominio o di chiedere aiuto. La stessa mostrava anche una scarsa conoscenza dei servizi disponibili sul territorio ai quali potersi rivolgere per gestire la propria situazione. Dopo l'ultimo ricovero, e grazie agli operatori, l'inquilina ha chiesto un nuovo certificato medico al fine di presentare nuovamente la domanda di invalidità. Seguendo la logica dell'«occupare» ci saremmo limitati alla semplice erogazione di aiuti economici.
Ad esempio: abbuonare alcune mensilità di affitto, delegando il resto ai Servizi sociali territoriali. Ma la prospettiva dell'«abitare» richiede di andare oltre. Cioè, di promuovere l'esigenza degli abitanti e partner della Fondazione in un'ottica di responsabilità condivisa. La donna era quindi tenuta a considerare le implicazioni della sua situazione sanitaria sull'abitare presso il condominio, valutando come muoversi per gestire la propria situazione. Si trattava di capire chi contattare, quali supporti chiedere e quali azioni compiere. Non eravamo chiamati a risolvere il suo problema, ma ad attivare le risorse della donna. Sono state rilevate le sue esigenze mettendola in relazione con una volontaria Caritas; sono state gestite alcune spese con erogazione di contributi (buoni spesa di 100 euro mensili) e l'aiuto di una volontaria Caritas (accompagnamento a fare la spesa). Si è provveduto anche all'anticipazione di possibili scenari futuri, più o meno critici, rispetto alla situazione sanitaria e alle conseguenze sul piano economico, lavorativo, abitativo.

L'accompagnamento degli inquilini coinvolge gli attori di tutta la comunità

Fondazione Ludovico Antonio Muratori, la squadra di lavoro

Si è infine individuato cosa occorre fare per affrontare tali situazioni, promuovere il contatto e gestire i rapporti con diversi attori dell'Architettura dei servizi: Fondazione Muratori, rispetto alla morosità sull'affitto; Servizi sociali, per contributi economici utili a coprire le spese condominiali (quali l'attivazione strumento Adi); medico di base e Inps, per introdurre la richiesta di invalidità. Tra gli indicatori di evoluzione del progetto, la signora ha sostenuto da sola il pagamento delle utenze dell'abitazione con i soldi della disoccupazione e dell'assegno di inclusione; si muove in autonomia nel contattare i servizi (Servizio sociale, Ausl, Medico di base, Inps e altri enti); pone domande rispetto a come utilizzare l'assegno di inclusione per il pagamento delle spese dell'abitazione e per risparmiare denaro ogni mese. Inoltre, il Servizio sociale ha dato disponibilità a coprire le spese condominiali per quest'anno.
Da questa storia si evince che la Fondazione sceglie di investire su uno stile di accompagnamento molto corposo con propri operatori sociali, che - anche attraverso progetti - possono agire con continuità. Ci si confronta anche con il limite di accogliere situazioni gravose in numero limitato, così come persone che hanno solo gravi difficoltà economiche, vivono in un alloggio sottodimensionato, sono poco abituate a gestire le proprie risorse o faticano nelle relazioni di vicinato. Se una parte degli alloggi andrà destinata a queste persone, sarà necessario offrire, a canoni agevolati, alloggi a persone con più risorse ma magari da poco inserite nel territorio. L'assegnazione deve durate alcuni anni. E mai più per decenni. Occorre infine offrire alloggi a canone libero per generare forme di redditività che compensino l'investimento sui nuclei più fragili. Così la centralità della persona non viene meno e non ci si dimentica di quanto sia importante una sostenibilità. Quest'ultima è il criterio di gestione della Fondazione, che ha cuore la conservazione del patrimonio perché il maggior numero di persone possa beneficiarne .

** direttore della Fondazione Ludovico Antonio Muratori*

AVVENTO

Carità, così l'operatore incarna la speranza

«La speranza non illude con false promesse o con soli beni materiali; non delude con supponenza di relazione e distacco del cuore; non inganna prendendosi quasi gioco dei poveri, più utili al nostro io; non sconta e non elimina la fatica». Così il direttore della Caritas diocesana di Torino, Pierluigi Dovis, si è rivolto agli operatori delle Caritas parrocchiali in occasione dell'incontro di spiritualità "Per uno stile giubilare dell'operatore Caritas", promosso dal Laboratorio di animazione di Caritas diocesana. «La speranza - ha proseguito Dovis - non sostituisce il povero con l'agitazione dell'operatore; non isola ma inserisce tutti nella comunione; non aggiusta, ma risana a partire dalle cause». Lo stile giubilare dell'operatore Caritas si fonda invece sulla logica dell'Incarnazione, che permette di «uscire da noi stessi, abbandonando la condizione di chiusura in noi; stare con i poveri molto più che offrire servizi ai poveri; condividere con i poveri lo stile di vita prima che i beni materiali; accompagnare più che risolvere; sopportare insieme le fatiche del vivere prima che supportare i bisogni». L'accompagnamento diventa quindi un cammino a tappe, da compiere insieme, in sinodo e «nella certezza di aver bisogno di abbondare nella speranza», ha sottolineato Dovis citando la bolla di indizione dell'Anno Santo, *Spes non confundit*, indetta da papa Francesco. Il direttore di Caritas di Torino ha ricordato che la speranza è chiamata a fare i conti con diverse crisi: più di 50 conflitti nel mondo, inclusa la recente rivolta di Damasco, l'aumento della povertà assoluta, il calo della natalità e altre situazioni. Dovis ha sottolineato che l'operatore Caritas è interessato alle vicende del mondo «non solo come destinatari della speranza, ma anche come portatori di speranza proprio perché viviamo in mezzo a disperati con il cuore aperto, che ama e serve». Il relatore ha citato la preghiera del Credo ricordando che la speranza del cristiano proviene dal dono inaspettato di Dio, che si fa carne. Così: «incarnazione per Dio vuol dire instaurare il processo di salvezza delle sue creature tentate e corrotte dal male dall'interno della stessa loro natura. Non un intervento di forza da fuori, ma un far germogliare da dentro, non invasione ma inabitazione, non riparazione ma redenzione, non manipolazione (in senso positivo) ma rigenerazione biologica. Un processo che dona una prospettiva e non solo soccorre nell'emergenza». L'Incarnazione è quindi «la radice più profonda della speranza», la più vicina «alla sensibilità del servizio di carità ed è anche la più pregnante di indicazioni operative per rendere il nostro servizio un generatore di speranza in noi e nella persona dei poveri». E la speranza dell'incarnazione si rivela «nella Comunione eucaristica» e nell'«incontro personale con il povero».

Azzardo, giocati 1,63 miliardi in provincia

Il rapporto modenese: perdite sui 275 milioni e la spesa raggiunge in media oltre 2.600 euro per ogni residente

L'anno scorso sono stati giocati 1,63 miliardi con perdite sui 275 milioni. Sono alcune delle drammatiche cifre rilevate dal quarto rapporto sul gioco d'azzardo fisico e in rete realizzato da Acli, Arci, Federconsumatori, il Crid di Unimore e Caritas diocesana presentato lo scorso 9 dicembre al Comune di Modena. Emerge quindi una media di 2.638 euro giocati da ogni residente maggiorenne con un una crescita di circa +3,4% rispetto all'anno precedente ma ancor lontana dalle cifre record raggiunte nel 2021 durante la pandemia. Secondo il rapporto, occorre «un vero bilancio sociale degli effetti dell'azzardo, che misuri con attenzione entrate ed uscite». È stata quindi sottolineata la facilità di «misurare le entrate, sia per le multinazionali del settore (tutto il settore è di proprietà straniera) che rispetto alla tassazione (da tempo in calo)». Risulta però «più complesso pesare i costi sanitari e quelli sociali, come la perdita di un posto di lavoro, la chiusura di un'azienda, l'abbandono degli studi, la dissoluzione di una famiglia, un suicidio». A tale proposito, risulta necessaria la pubblicazione dei dati mancanti. Il rapporto ricorda che «recentemente molti Consigli Comunali della nostra provincia hanno votato un importante ordine del giorno che chiedeva, tra le altre cose, di ripristinare la pubblicazione dei dati locali dell'azzardo fisico, in particolare delle Slot». «Dati incomprensibilmente vietati dal 2020», denunciano gli enti e associazioni osservando che l'assenza di numeri precisi «altera la percezione esatta dei numeri dell'azzardo comunale e distrettuale. Recentemente, in autonomia, Agenzia Dogane e Monopoli ha ritenuto di estendere tale divieto anche al Lotto e al Bingo, "al fine di tutelare gli interessi economici e commerciali (pubblici e privati) degli operatori". I dati vietati (le slot in particolare) sono quindi presentati, in questo rapporto, sotto forma di stima». Tornando ai dati della provincia di Modena, è vero che nell'anno precedente si è registrato un aumento del gioco d'azzardo fisico e online, «ma in modo inferiore alle attese, con i volumi del gioco fisico ancora distanti da quelli del 2019 (-14%)» ma a livello provinciale «il gioco fisico resta largamente superiore a quello online, smentendo le previsioni di molti (tra i quali noi) rispetto ad un sorpasso vicino, come accaduto in buona parte d'Italia». Infatti, «la crescita dell'online è contenuta sull'anno precedente, ma è enorme se raffrontata con il 2019, con un incremento del giocato pro capite del 236%». Vale la pena sottolineare che il gioco online richiede l'identificazione dell'utente permettendo così una tracciabilità a differenza del gioco fisico. I dati di Modena sono ancora lontani da altre realtà territoriali dove le cifre pro capite raggiungono persino i 23mila euro, ma in alcune località i numeri stanno crescendo: è il caso di Ravarino (+58%), Concordia (+45%), Novi di Modena (+34%) e altri comuni. Il rapporto dedica infine uno spazio alla presenza della mafia nel gioco d'azzardo, che «rappresenta un ambito nel quale il bilancio rischi-benefici risulta vantaggiosissimo, nel quale l'accertamento delle condotte illegali è alquanto complesso e le conseguenze giudiziarie risultano piuttosto contenute in ragione di un sistema sanzionatorio che prevede l'applicazione di pene non elevate».

Secondo il 4° rapporto sul gioco d'azzardo in provincia di Modena il gioco online è in aumento in alcuni comuni

Tra scienza e tecnica

di Andrea Roli

Dalle formiche agli sciami di robot

Si muovono in doppia fila, una in una direzione e una nell'altra. Il percorso tracciato è praticamente sempre lo stesso, per ore, anche per giorni. Se compare qualche ostacolo improvviso, dopo un breve tempo di assestamento, riprendono la marcia con un percorso modificato. Con questo ingegnoso comportamento collettivo le formiche di una colonia riescono a portare cibo al formicaio, in modo coordinato senza la necessità di un supervisore che indichi loro la direzione. I biologi studiano con interesse il comportamento delle formiche e degli altri insetti sociali (cioè, che vivono in colonie) poiché è un esempio di intelligenza collettiva, che consiste nella capacità di risolvere problemi in modo cooperativo, senza un coordinatore, in una dinamica auto-organizzata. I fenomeni di auto-organizzazione sono quelli che coinvolgono numerosi elementi (per esempio insetti o molecole) che formano delle strutture ordinate, anche dinamiche, esclusivamente grazie alla combinazione dei comportamenti individuali basati su interazioni tra elementi vicini. È possibile definire dei modelli matematici che descrivono questi comportamenti e inserire questi modelli in programmi di intelligenza artificiale (IA) per risolvere vari problemi, dalla definizione di percorsi ottimali per il trasporto su strada, alla programmazione di colonie di robot. Ispirandosi a comportamenti naturali, ricercatori di vari laboratori hanno realizzato colonie di piccoli robot capaci di risolvere diversi compiti sfruttando questa forma di auto-organizzazione. Esempi di queste missioni sono: il trasporto di oggetti pesanti, l'individuazione della corretta sequenza di azioni per portare a termine un compito composito, l'efficiente suddivisione delle mansioni in un compito complesso. Le caratteristiche principali di questi sistemi di robotica collettiva sono l'assenza di un punto centrale di coordinamento, la capacità di adattarsi a variazioni delle condizioni operative e di portare a termine un compito anche a fronte del malfunzionamento di qualche robot, la possibilità di aumentare l'efficienza con l'aumento del numero di robot. Numerose sono attualmente le applicazioni di robotica collettiva; tra i robot utilizzati vi sono robot che si muovono sul terreno, robot acquatici e anche robot volanti (i cosiddetti droni). Questo ambito dell'IA, forse attualmente meno considerato dai media rispetto agli ultimi prodotti tecnologici, mostra come l'osservazione e lo studio di fenomeni naturali che riguardano il comportamento animale possano portare ad applicazioni tecnologiche di grande rilevanza. Si tratta ovviamente di sistemi che emulano alcuni aspetti dei processi naturali in contesti limitati, non certo del tentativo di riprodurre la complessità creativa della natura nei sistemi artificiali. Questa mirabile capacità di adattamento mostrata dagli organismi viventi non credo potrà mai essere raggiunta dall'IA, almeno con la tecnologia di cui disponiamo, ma continuerà ad essere una ricca fonte di ispirazione per la progettazione di sistemi artificiali capaci di svolgere compiti sempre più complessi.

La capacità di adattamento dei sistemi naturali, esempio di intelligenza collettiva e di capacità per risolvere i problemi in modo cooperativo

Fism ha partecipato a "Immaginabili futuri", la tre giorni organizzata dall'amministrazione comunale che ha coinvolto diverse agenzie educative presenti nel territorio modenese

Quel domani da costruire in comunità

Una bambina durante le attività della Carovana dei pacifici

La Federazione comprende 66 scuole e 39 nidi di cui ben 36 costituiscono di fatto un Polo per l'infanzia Zerosei Un totale di 723 dipendenti prestano la loro opera a favore di 4.866 bambini Sono i numeri presentati da Daniela Lombardi

DI PAOLO CATTELANI *

La Fism ha partecipato a "Immaginabili futuri", la tre giorni organizzata dal Comune di Modena in collaborazione con le principali agenzie educative del territorio. L'appuntamento è stato dedicato all'importanza della comunità educante e della società civile di fronte alle sfide educative della società contemporanea. La scuola è infatti chiamata ad assumersi nuove responsabilità per offrire ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze strumenti adatti a un futuro immaginabile. Il decreto 65/2017, "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni", prevede un ruolo strategico nella realizzazione di un Sistema integrato Zerosei per i Poli per l'infanzia quali veri e propri laboratori di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio. Daniela Lombardi, responsabile del Coordinamento pedagogico Zerosei Fism Modena ha tenuto una relazione preparata con l'aiuto del coordinamento e il contributo di alcune scuole della provincia dal titolo "Poli Zerosei Fism: tra storia e innovazione per sostenere famiglie e territorio". Sono stati presentati anche i numeri che raccontano l'impegno quantitativo, oltre che qualitativo, della Fism in tutta la provincia, da Fiumalbo a San Felice. La Federazione comprende 66 scuole e 39 nidi di cui ben 36 costituiscono di fatto un Polo per l'infanzia Zerosei. Un totale di 723 dipendenti prestano la loro opera a favore di 4.866 bambini. Sono da tenere presenti anche quelle realtà di ispirazione cristiana che offrono un servizio educativo e scolastico da zero a dieci anni. Anche fino a tredici, in alcuni casi. Nel distretto di Modena ci sono 21 scuole Fism e 17 nidi, di cui 16 costituiscono di fatto un Polo per l'infanzia. Entrando nel merito di alcune esperienze raccontate da Lombardi si può cogliere la rilevanza educativa a favore dei bambini, delle famiglie, del territorio. Una caratteristica intrinseca al Polo è la continuità educativa verticale, che nasce dall'esigenza di garantire il diritto del bambino ad un percorso formativo completo, che promuova uno sviluppo multidimensionale della persona. La continuità si realizza concretamene nella collaborazione di tutte le figure educative all'elaborazione di un progetto coerente per tutto il ciclo educativo e scolastico, oltre che nella cura e nell'accompagnamento dei bambini più grandi nei confronti dei più piccoli. Le famiglie, anche con il prezioso contributo dei nonni, diventano una risorsa attiva di corresponsabilità che arricchisce lo sguardo educativo anche tra generazioni diverse, ma unite per il bene dei bambini. Innovativo è il contributo del territorio per contrastare le povertà educative e dare la possibilità alle famiglie di superare ostacoli che in solitudine possono sembrare insormontabili. Esempio concreto in tal senso risulta essere il protocollo di intesa siglato dall'arcidiocesi attraverso Caritas diocesana Modenese, l'Assessorato alle politiche educative e pari opportunità, Fondazione Cresci@mo, Istituto comprensivo 10 di Modena, Cooperativa sociale La Carovana e la Scuola paritaria Fism Cuore Immacolato di Maria. Particolarmente significativa in questo contesto di conflitti internazionali risulta essere la Carovana dei Pacifici, a cui hanno aderito le scuole e i servizi del distretto di Mirandola, che, attraverso un progetto lanciato da "La casa delle Arti e del Gioco" del maestro Mario Lodi, ha unito la speranza di pace di scuole di diverse città e nazioni attraverso alleanze internazionali, dove i bambini hanno elaborato disegni e frasi significative per poi disseminarli nei quartieri. Scuole diverse, Paesi diversi, ma con lo stesso obiettivo: creare un ponte che vada oltre le barriere.

* *coordinatore pedagogico Fism*

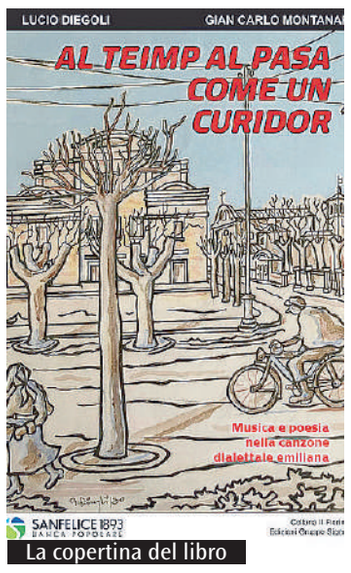
L'intervento di Daniela Lombardi

Natale ai musei, l'iniziativa

DI SIMONA ROVERSI

Ha preso il via l'iniziativa "2x1 A Natale, il Museo te lo regala…il Museo": fino a domenica 19 gennaio, chi visiterà i Musei del Duomo di Modena o il Museo benedettino e diocesano di Nonantola pagando il regolare biglietto riceverà un coupon d'ingresso omaggio da cambiare alla biglietteria del secondo museo. Il coupon sarà valido per tutto il periodo dell'offerta, dando così la possibilità di visitare entrambi i musei anche in giornate diverse. La proposta ha la finalità di favorire la conoscenza di due Musei dell'arcidiocesi che hanno molti aspetti in comune: il principale è quello di trovarsi accanto a due splendidi esempi di basiliche romaniche – il Duomo di Modena e l'Abbazia di Nonantola – e di esporne i tesori risalenti all'alto Medioevo. Nei Musei del Duomo di Modena sono esposti, fra gli altri, il rarissimo Altarolo (XII secolo) e l'antico corredo del patrono San Geminiano, la "Relatio", gli arazzi cinquecenteschi con Storie dell'Antico Testamento e, nella sezione lapidaria, le celebri "metope". Al secondo piano, si può apprezzare il percorso didattico multimediale e interattivo. Al Museo benedettino e diocesano di Nonantola si ammirano i codici miniati di epoca medievale, la Stauroteca bizantina, gli antichi tessuti e preziosi reliquiari del Tesoro Abbaziale, il grande Polittico quattrocentesco, le pergamene "firmate" dagli imperatori Carlo Magno e Federico Barbarossa e dalla Contessa Matilde di Canossa; ancora, sono esposti capolavori provenienti dalla diocesi. Gli orari di apertura di entrambi i Musei subiranno modifiche durante le festività. I Musei del Duomo saranno aperti da martedì a venerdì dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 18 mentre nel fine settimana, sabato e domenica, i Musei aprono dalle 10 alle 14 e dalle 15 alle 19. Apriranno a orario ridotto mercoledì 31 dicembre dalle 10 alle 14 e mercoledì 1° gennaio dalle 15 alle 18. Resteranno chiusi martedì 24, mercoledì 25, lunedì 30 dicembre e il 6 gennaio 2025. Le biglietterie chiudono mezz'ora prima degli orari indicati. Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra apre da martedì a domenica, tutte le mattine dalle 9 alle 12.30. Nel fine settimana, sabato e domenica, il Museo apre anche nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 18. Mercoledì 1° e lunedì 6 gennaio il Museo aprirà nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 18, anziché al mattino. Resterà chiuso da martedì 24 a giovedì 26, lunedì 30 e martedì 31 dicembre.

Nuova impresa dialettale del duo Montanari-Diegoli



La copertina del libro

Se il dialetto fa solo ridere, non è un gran dialetto. E, troppo spesso, il dialetto viene declassato ad un mero espediente comico. Ecco perché pubblicazioni come *Al teimp al pasa come un curidor* di Lucio Diegoli e Gian Carlo Montanari (Il Fiorino, Sigem, 2024), pubblicato con il sostegno di Sanfelice 1893 Banca Popolare, sono un'importante occasione per conoscere un dialetto diverso, che esplora le varie intonazioni dell'anima, esattamente come si farebbe in lingua italiana. Il volume raccoglie dodici brani - di cui dieci dialettali - con testi di Gian Carlo Montanari e musica di Lucio Diegoli. Oltre al testo dialettale, vengono proposte la traduzione letterale, una traduzione per il canto e lo spartito del brano. A completare la pubblicazione, un cd con i brani interpretati da Leonardo e David Merighi, Marika Pontegavelli, Valentina Rabacchi e Roberto Zanni. I brani sono nati nell'ambito delle varie edizioni del Festival della Canzone dialettale modenese, animato per anni, a partire dall'inizio del secolo, proprio da Gian Carlo Montanari, instancabile cultore della modenesità, a partire proprio dal dialetto. Un dialetto, come scrive Montanari nell'introduzione, sempre meno parlato ma pur sempre patrimonio di migliaia di modenesi. E capace di insospettate riprese in forma gergale o ampiamente miscelato all'italiano, che è oramai la madrelingua dei modenesi. Se è finito il tempo in cui si pensava in dialetto e si traduceva in italiano, è altresì vero che il dialetto conserva un indubbio interesse, testimoniato anche da trasmissioni televisive, dai social, da gadget e giochi di società nati all'ombra della Ghirlandina. Allora può essere di sicuro interesse esplorare le capacità espressive del nostro dialetto, dai toni malinconici di *Al teimp*, nel quale *"i storn i volen a móc e al teimp al vola/ oh, sé, ch'al vola!"* e il tempo da *"'na funtana cantireina" diventa "'na funtana rinsechida"* a quelli più giocosi di *A vói fer l'artésta*: *"A vói fer l'artésta/ a vói es'r in pésta/ a vói fre dal cosi acsé strepitosi/ che tót i-m cioch'n el man"*. Il ritmo sincopato e i giochi di parole di *La mama la dis* (*"La mama la dis/che un, anch de sfris/ tuchée da l'amor/ al sciopa ed dulor ... Mama! la storia l'è bela/ e a gh'è chi ricama/ Mama! chisà se lei m'ama/ chisà cuma l'è"*) seguono il romantico *Semplizemeint*: *"Semplizemeint/ faràm un pòo de streda/ la man mée sreda/ insàm a la tòo man/ e quand gnirà/ la sira dla giurneda/ nueter a-s diràm:«Dman, dman come incóo»"*. La pubblicazione consiste fondamentalmente in un canzoniere e, mentre il cd consente di apprezzare immediatamente i brani, l'abbinamento di testi e spartiti ne facilita la conoscenza e l'esecuzione. Memori forse del tormentone che il nostro Paolo Ferrari - a proposito di autori dialettali - metteva in bocca ad un suo personaggio, «le cose si fanno, oppure non si fanno», Diegoli e Montanari hanno pensato di farlo, questo *Al teimp al pasa come un curidor*. Offrendo un'altra occasione per mantenere vivo il dialetto modenese.

Francesco Gherardi

TESTIMONIANZE

«Frammenti di guerra» Convegno alla Cdr

Una riflessione a più voci sul tema della pace si è tenuta ieri, da remoto, nell'ambito dell'edizione 2024 del Festival della migrazione "Europa-Africa, andata e ritorno". Il convegno, dal titolo «Frammenti di guerra. Percorsi di pace dal basso» ha coinvolto padre Ibrahim Faltas, vicario della custodia di Terra Santa; il responsabile di Tent of Nations a Betlemme Daoud Nassar; la leader di comunità Katiusca Camargo, che opera nella baraccopoli venezuelana di Petare; Rufì Cerdan, direttore della Caritas diocesana di Catalogna. L'evento, promosso da Migrantes interdiocesana e moderato dal settimanale diocesano "Nostro Tempo", può essere visualizzato in differita sul canale YouTube dell'arcidiocesi.

La celebrazione eucaristica in occasione della Giornata mondiale della disabilità alla presenza di famiglie e realtà associative Castellucci: «Riconoscersi preziosi»

La chiamata ai "piccoli" «Fare spazio nel cuore»

La rilessione: «I nostri limiti si annullano nella relazione»

L'arcivescovo con i celebranti e i fedeli dopo la Messa

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La grandezza di Gesù «si esprime attraverso i piccoli», ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Messa per la Giornata internazionale delle persone con disabilità che si è tenuta nel Duomo di Carpi lo scorso 3 dicembre alla presenza degli Uffici di pastorale della disabilità e di associazioni impegnate nell'inclusione delle persone diversamente abili.
«Ma chi sono questi piccoli?», ha rilanciato monsignor Castellucci rispondendo «sono coloro che nel loro cuore lasciano spazio a Dio e agli altri». Sono quelli - ha proseguito - «che non si gonfiano di orgoglio, che non dicono "io valgo di più, io conto di più, io ho più potere"». L'arcivescovo ha spiegato che «i piccoli sono coloro che dicono "i doni che ho li devo regalare, devo essere grato al Signore e grato agli altri"». E ancora: «i piccoli sono quelli che fanno spazio ad altro, ad altro da sé. E allora vogliamo tutti essere piccoli. Perché se ci gonfiamo di noi stessi il Signore non trova posto e nemmeno i fratelli e le sorelle». Il problema diventa quindi l'«io», che esclude tutto il resto. L'appello è invece a essere inclusivi, che vuol dire «nel mio cuore c'è anche spazio per te» permettendo così di condividere con l'altro le ricchezze che ciascuno ha. Al punto che «l'esercizio più bello della nostra vita è quello di apprezzare i nostri doni e quelli degli altri». Si tratta di «riconoscersi preziosi agli occhi di Dio, valorizzando anche i doni degli altri» imparando a «ragionare secondo il "noi"». L'arcivescovo ha dunque invitato i presenti a mostrare a ringraziare il Signore per i propri doni e per quelli degli altri affinché «tra noi non ci sia un recinto né un muro ma ci sia un ponte. E allora ci scambieremo questi doni e ci arricchiremo tutti». L'omelia è stata seguita dalla preghiera dei fedeli pronunciata da alcune persone disabili presenti all'Eucaristia. Tra le intenzioni c'era l'auspicio di una «partecipazione attiva delle persone diversamente abili nella vita della comunità civile ed ecclesiale». I presenti hanno chiesto anche la grazia di saper «condividere i propri doni» nella consapevolezza che «i limiti si annullano soltanto nella relazione». Lo aveva ricordato anche il diacono Ermanno Lotti sottolineando che «l'Eucaristia dona a tutti la possibilità di condividere la nostra gioia con quella di Gesù», che è capace di «contagiare e raggiungere tutti». Il diacono Lotti ha anche fatto riferimento al tema dell'edizione di quest'anno, "Chiedimi se sono felice", sottolineando: «Noi siamo qui per testimoniare che il luogo in cui essere felici esiste e si chiama relazione». Lotti ha anche dedicato alcune parole di ringraziamento al diacono Gabriele Benatti, presente all'Eucaristia e che ha dedicato il proprio ministero all'inclusione dei disabili nella comunità ecclesiale. Inoltre, Simone Ghelfi, della diocesi di Carpi, è intervenuto per spiegare che «la liturgia dei cinque sensi ha la finalità di offrire una serie di attenzioni» per aiutare tutti «a partecipare nell'Eucaristia in base alle proprie sensibilità». Per l'occasione la chiesa ha ospitato alcuni monitor con immagini, disegni, cuscini per garantire ai presenti una permanenza comoda a seconda delle proprie necessità. Una volta conclusa la celebrazione si è tenuto un momento conviviale all'oratorio Eden, situato a pochi passi dalla Cattedrale carpigiana.

SANITÀ

Costruire un ponte tra migranti e diritti

DI DANTE ZINI

Si è tenuto il convegno diocesano sulle "disuguaglianze nella tutela della salute, per gli italiani e per i migranti", alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci. L'appuntamento si è svolto lo scorso 30 novembre nell'ambito del Festival della migrazione con proposte e testimonianze e può essere rivisto sul canale YouTube dell'arcidiocesi. Leuconoe Sisti ha raccontato l'esperienza dell'Istituto nazionale per la tutela della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto alla povertà sanitaria (Inmp) sulle disuguaglianze a carico dei poveri spiegando che la salute è pesantemente condizionata da fattori sociali modificabili, quali reddito, istruzione, lavoro, abitazione, insicurezza alimentare, soddisfazione dei bisogni primari, accesso a servizi sanitari di qualità, alfabetizzazione sanitaria. Salvatore Geraci ha illustrato la storia delle migrazioni e dell'assistenza sanitaria in Italia dai '70 e i pregiudizi verso i migranti, tra cui l'accusa infondata di essere portatori di malattia o criminalità. Citando alcuni esempi inerenti al volontariato, Geraci ha sottolineato la necessità di una medicina di prossimità in grado di cercare gli ultimi ovunque si trovino. Occorre quindi spostare il margine sociale per riemergere tante persone finora escluse. Ed è possibile attraverso comportamenti individuali e istituzionali. Servono anche le leggi sulla cittadinanza, il sostegno al reddito, la medicina di prossimità e il coinvolgimento del terzo settore. L'appello è a promuovere una "sussidiarietà circolare", già proposta da Stefano Zamagni. Giulia Silvestrini ha poi ricordato la necessità di un approccio etico per affrontare le disuguaglianze. I dati vanno analizzati con la lente dell'equità per essere "avvocati" dei poveri e garantire i servizi per la salute a tutti. Nella seconda parte del convegno si sono tenute le testimonianze di Giuliano Venturelli e di Paola Guiducci, sull'assistenza sanitaria ai migranti a Modena, fondata sulla collaborazione organica fra l'ambulatorio di Porta Aperta e l'Ausl. Ha parlato anche Cecilia Pellicciari, raccontando l'esperienza di Reggio Terzo Mondo, dell'Ospedale di Ampasimanjeva in Madagascar e del progetto "Ero malato". Tali iniziative hanno dato autonomia ai responsabili locali in Madagascar. Maria Vittoria Libbra, medico ospedaliero, ha poi ripreso l'esperienza dell'Associazione sanitaria internazionale e di Luisa Guidotti. L'arcivescovo ha infine sottolineato la reciprocità che lega italiani e migranti e la ricchezza che possiamo ricevere dalle persone povere. La comunità cristiana ha il dovere di non essere per loro barriera, ma anzi di diventare veicolo di incontro, sul modello dei discepoli di Gesù nell'episodio del cieco Bartimeo (Mc 10, 46-52).

a cura di VILLA IGEA OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

Piero Benassi (Foto Laura Sassi)

Il convegno sulla salute mentale. Tra luci e zone d'ombra

Un lungo filo rosso, quello che si dipana a cercare un equilibrio tra le zone d'ombra della salute e la luce. Questa è l'immagine del convegno che si è svolto ieri a Villa Igea (Modena) e che riprende la copertina dell'ultimo libro del professore Piero Benassi, appena uscito per i tipi di Consulta (Reggio Emilia). Benassi è docente all'Università di Bologna, direttore dell'Ospedale Psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia e direttore della "Rivista Sperimentale di Freniatria", con un'esperienza in psichiatria che – ormai giunto al superamento dei cento anni di vita – rende ancor più encomiabile la generosità con la quale, negli ultimi anni, sta raccogliendo in una serie di volumi aspetti diversi della sua professione. Benassi racconta gli argomenti con uno stile sintetico e con una caratteristica semplicità anche quando affonda in tematiche complesse, arricchite di aneddoti e un lavoro sul campo che l'ha visto tra i precursori del rinnovamento del sistema manicomiale. Mai schierato, sempre sordo a facili tirate di giacca o a seguire i venti più forti. Nel suo ultimo libro, "Igiene e salute mentale, una cronistoria - da Giulio Cesare Ferrari a oggi" si rivolge soprattutto a insegnanti e operatori con un messaggio esplicito per la tutela e la prevenzione tra i giovanissimi e nell'adolescenza: ripropone la figura di Ferrari, considerato il *pioniere dell'igiene mentale* in Italia. Il convegno aveva quindi una doppia dedica: quella al Prof. Benassi ripresa anche dall'attestato conferito nella stessa mattinata dal Club per l'Unesco di Modena e quella a un pioniere dello spazio della cura come luogo di vita possibile, degna, libera pur nella sofferenza. Villa Igea ricorda un lungo tragitto di tangenze con l'attività psichiatrica e umana di Benassi costruendo il convegno attorno all'arte, una delle più convinte strategie di cura, che affianca con l'attenzione particolare alla giovane età. Nelle parole di Nino Costa, l'arte rivive nel ricordo del padre, lo psichiatra Dino Costa, uno dei fondatori di Villa Igea. Negi anni 40 del secolo scorso Costa aveva intuito che facilitare spazi e possibilità in cui i pazienti potessero comunicare con linguaggi diversi da quelli verbali, la pittura, l'arte, fornisse un percorso di stabilizzazione e addirittura di possibile convivenza con la propria malattia. Tra tante, la figura della pittrice Nori de' Nobili (oggi conosciuta e apprezzata anche grazie al museo che conserva ed espone le sue opere). Si trattava di una paziente schizofrenica che, a Villa Igea, oltre a un ambiente protettivo per la sua vita solitaria, trovò incentivo e interesse per la pittura, nella quale riversare «quell'intensità che divora e che fornisce stimolo creativo», spiega Costa, «realizzando il proprio mondo interiore grazie al talento della visualizzazione di vissuti intensi ma compromessi nella comunicazione con gli altri». Ad accompagnare quest'immersione nella relazione tra arte e ricerca psichiatrica vi è un altro, corposo volume, "L'ombra dello scriba. Tra psichiatria e letteratura", scritto dal dottore Stefano Mazzacurati, attuale Presidente della storica "Associazione per il Museo di Storia della Psichiatria San Lazzaro" di Reggio Emilia, che rilegge la malattia attraverso la letteratura, la filosofia, i miti e sulla capacità della scrittura di «mettere in luce quanto la clinica non può svelare», con un ricchissimo apparato bibliografico e il talento della scrittura proprio dell'autore. Mazzacurati raccoglie in queste pagine oltre trent'anni di docenze e conferenze, tra le quali quelle tenute su invito del professore Paolo Briganti all'Università di Lettere di Parma. Gli interventi del direttore sanitario di Villa Igea, Giovanni Neri, del direttore dell'Ospedale Maria Luigia di Monticelli, Giuliano Turrini, dell'esperto d'arte Pietro Paganelli sull'attività svolta dall'associazione culturale Escomarte e dell'editrice, Elisa Pellacani, hanno reso vivo e partecipato non solo l'incontro ma la convinzione, sempre nuova, che l'arte sia lo spazio della cura che bisognerebbe coltivare, conoscere, frequentare.

Sotto la lente

di don Nardo Masetti

Avvento, il valore della liturgia

Ogni anno ci troviamo al medesimo punto di partenza in occasione dell'inizio del periodo dell'Avvento, essendo la prima tappa del nuovo anno liturgico. Un proverbio latino recita: *Assueta vilescunt!*. Tradotto: «Le cose che si ripetono perdono valore». Per tanti aspetti sono d'accordo ma, per quanto riguarda l'Avvento avrei qualche perplessità. Da bambini e da giovani infatti ogni volta si prospettava un imminente Natale, con la fantasia lo immaginavamo sempre nuovo. Con l'età che avanzava, speravamo un Natale senza guerre, senza cataclismi, senza disgrazie personali. Nella terza età (la vecchiaia) incomincia a farsi più sensibile il pensiero, che nel nuovo anno liturgico Gesù si potrebbe anche incontrare in un modo del tutto diverso. In questo contesto è più facile comprendere che, per non essere spaventati, esiste un valido antidoto: vivere ancora più intensamente la preparazione all'incontro con Lui, scandendo le varie tappe suggerite e scandite dalla liturgia.
Attenzione, però! Lo ribadisco ancora una volta: dalla liturgia, che i vari riti hanno il solo compito di indicare e in parte di esplicitare. A proposito di Natale. Se una persona ci presenta un dono in occasione delle feste natalizie e ce lo offre avvolto in carta da giornale, la nostra sensibilità ci indurrebbe a gettarlo, senza nemmeno aprirlo. Uno potrebbe affermare che sarebbe possibile anche l'esatto contrario: riceve in dono un oggetto di nessun valore, avvolto in carta dorata e argentata. Lasciando allora da parte i confronti, torniamo al consiglio base. Cerchiamo di collaborare in tutti i modi a noi possibili, per rendere belli, attraenti e significati i riti liturgici, in modo del tutto particolare quelli della Messa. Poi scartiamoli, per vedere e comprendere la liturgia che c'è dentro e non rimarremo mai delusi. Non so se in paradiso vi saranno riti e liturgie. Ma se una persona usa i criteri suggeriti per la partecipazione soprattutto alla liturgia eucaristica, lo spera con tutto il cuore. E non resterà deluso, poiché in paradiso i riti non saranno più necessari, ma tutto sarà liturgia di lode, di gioia di infinito in proiezione eterna. Viviamo intanto in questa prospettiva la liturgia del tempo dell'Avvento e del Natale di quest'anno.

INIZIATIVA

Pace, la marcia da Piazza Grande

L'arcivescovo Erio Castellucci sarà presente alla marcia per la pace che il 1° gennaio partirà da Piazza Grande e percorrerà le vie del Centro storico (passando per via Selmi e Corso Duomo). Monsignor Erio Castellucci interverrà alle 15.30, in Piazza Grande, presentando il messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace 2025 dal titolo "Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace". Prenderà parola anche il sindaco di Modena Massimo Mezzetti. La manifestazione si concluderà alle 17 con gli interventi di don Mattia Ferrari, Paola Cigarini dell'associazione Carcere-Città, Claudio Baraldi e Fausto Gianelli.

Vignola, la celebrazione e il momento culturale

L'arcivescovo Erio Castellucci presiederà una Messa al Convento dei Capuccini di Vignola alle 18 di sabato 21 dicembre. La celebrazione eucaristica sarà seguita da una serata organizzata dall'associazione RisorgiMonte, per riflettere sul cammino di preghiera vissuto da grandi uomini, come i cardinali Carlo Maria Martini e David Maria Turoldo, e i padri della Chiesa, quali sant'Agostino, San Paolo e San Francesco. Si proseguirà anche con uno spazio di riflessione dedicato alla letteratura, nel quale saranno ricordate personalità come Charles Dickenson e Margherita Yourcenar. La serata, dal titolo «Che cos'è l'uomo perché tu te ne curi?» avrà la presenza di Antonella Giacomozzi, Claudio Stefano D'Inzeo, la soprano Victoria Vasquez e Fabrizio Lazzarini. Oltre a essere organizzato dall'Associazione RisorgiMonte, l'appuntamento è promosso dai Frati Cappuccini di Vignola con il patrocinio del Comune di Vignola. Per informazioni, telefonare al 329.2171429.

Il senso di appartenenza a una comunità non si limita ai legami di amicizia costruiti, né al benessere che si prova dentro un gruppo ma deve trovare in Cristo il proprio pilastro

Frammenti sulla Chiesa

Così la fede unisce tutti

di don Massimo Nardello

Oggi molte persone che hanno vissuto per diversi anni nei contesti ecclesiali non danno più per scontata la loro scelta di fede in Cristo, stimolate anche dal fatto che vi sono molti individui non religiosi o non cristiani che vivono comunque con passione la loro vita, sono capaci di relazioni interpersonali appaganti e si sentono pienamente realizzati. Se la decisione della fede non è per nulla ovvia, lo è ancora di meno quella di appartenere in modo effettivo ad una comunità cristiana. La cultura post-moderna invita a pensare che ciascuno possa e debba essere l'unico ed esclusivo protagonista della propria esperienza umana anche sotto il profilo spirituale. Questo mette in discussione la legittimità di istituzioni religiose come quelle ecclesiali che non si limitano ad offrire idee e servizi, ma che si propongono di orientare in certa misura le convinzioni e le scelte personali dei loro aderenti. Così, non di rado la scelta di appartenere effettivamente alla Chiesa cattolica è intesa come un abdicare alla propria libertà intellettuale e decisionale, e quindi alla propria realizzazione personale. A fronte di queste sfide così complesse che tendono a spopolare le comunità cristiane, talvolta si cerca di attirare chi è lontano dal mondo ecclesiale cercando di far collimare l'identità della Chiesa con le presunte aspettative degli uomini e delle donne post-moderni. Si trasmette quindi il messaggio che nella parrocchia, nell'associazione o nel movimento si sta bene, perché si vivono relazioni buone, si fanno delle cose interessanti e si aiutano persone in difficoltà, nella speranza che queste motivazioni siano sufficienti per convincere qualcuno ad entrare in queste realtà ecclesiali. In realtà, chi ha un po' di esperienza di vita ecclesiale alle spalle sa molto bene che le cose non sono quasi

Non c'è squadra che sussista senza un criterio elettivo di base per le persone che ne fanno parte

mai così positive a causa di conflitti, incomprensioni, criticità organizzative, e così via. Qualunque coinvolgimento effettivo nella vita di una comunità comporta spesso il farsi carico di situazioni onerose e talora il pagare un prezzo molto alto sul piano del benessere personale. Dunque, se ciò che dovrebbe spingere le persone ad aderire alla Chiesa cattolica è il fatto di trovare un bell'ambiente, si deve concludere che probabilmente questa motivazione orienta preferibilmente verso altre organizzazioni, pure non religiose, che sono caratterizzate da una maggiore leggerezza e maturità organizzativa. In realtà, la ragione per appartenere alla Chiesa non può essere trovata nelle qualità delle comunità cristiane, ma piuttosto nella fede in Gesù e nel desiderio di beneficiare della sua azione di salvezza.
Dunque, l'invito ad entrare in una comunità cristiana non può essere slegato dalla proposta di fede in Cristo, perché in caso contrario, almeno alla lunga, non funziona. A questo riguardo, così scrive il padre J.M.-R. Tillard: «Nella sua realtà di comunione attualizzata concretamente, la chiesa appare quindi già abitata dalla presenza della *res* del Regno, cioè dalla sua realtà profonda, ma nel buio, nell'umiltà, nella fragilità della condizione di credenti ancora in cammino. Forse è necessario sottolineare il fatto che se questa relazione della chiesa comunione alla realtà del Regno si attualizza in modo eminente nell'Eucarestia, essa viene vissuta anche nello svolgersi della vita quotidiana. […] La chiesa è nell'umanità la comunità che è retta dal già del Regno, l'Agápe. In contrasto con i regimi di questo mondo la sua potenza viene dalla carità e dal servizio ricevuti dal Signore, che passano in essa.» (J. M.-R. Tillard, Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione, Queriniana, Brescia 1989,73-74).
Dunque, la ragione per entrare in una comunità cristiana non è il fatto che essa sia un ambiente sano, alieno da conflitti distruttivi o popolato di gente interessante e matura. Si diventa membri della Chiesa perché questo è il modo di vivere in Cristo e di fare esperienza insieme ad altri fratelli e sorelle del regno di Dio che egli ha realizzato con la sua vita, morte e risurrezione. In effetti, come rileva Tillard, le comunità sono rese capaci dallo Spirito di essere il luogo in cui si attua la signoria divina, sebbene custodiscano questo dono nella fragilità che contraddistingue ogni realtà umana. Per questo esse non sono semplicemente luoghi di umanizzazione, in cui si è aiutati a trovare il senso della vita e a sperimentare relazioni arricchenti, ma il contesto in cui, per l'azione di Dio, si può già vivere anticipatamente qualcosa della condizione definitiva di beatitudine nell'amore che ci attende nell'eternità. Questa identità della Chiesa le conferisce delle caratteristiche che vanno ben al di là delle migliori qualità che possono caratterizzare una qualunque organizzazione umana. Se qualsiasi gruppo di persone, anche non religioso, dovrebbe comunque stare dalla parte dei bisognosi e dell'ambiente, la Chiesa può e deve andare ben oltre. Essa ha la capacità di esprimere l'amore di Dio

L'intervento dello Spirito Santo nella Chiesa porta la signoria di Gesù all'interno di ogni realtà umana

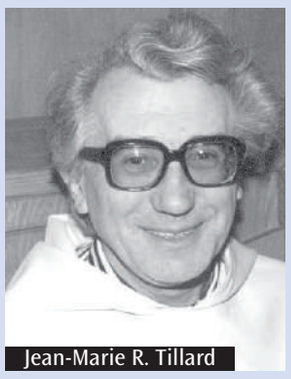
nel mondo su un piano ulteriore rispetto a quello della giustizia e della solidarietà, un piano che non è neppure concepibile per chi non è cristiano. Tale piano è dato dall'universalità – o cattolicità – della Chiesa, cioè dalla sua capacità di accogliere al suo interno tutti coloro che hanno fede in Cristo a prescindere dal fatto che abbiano determinate qualità o caratteristiche, o che siano sufficientemente in sintonia con gli altri credenti. In effetti, dal punto di vista umano, non può sussistere una comunità di persone che non si sono scelte in base a un qualsiasi criterio elettivo. Eppure, la Chiesa vive proprio in questo modo "cattolico" da duemila anni. Proprio la sua faticosa e sofferta unità di persone diverse che di per sé non dovrebbero riuscire a vivere insieme dimostra che davvero la signoria di Dio ha iniziato a realizzarsi in questo mondo e ad abbattere ogni possibile muro di divisione tra gli esseri umani.

Fedeli salutano il Pontefice

IL VOLUME

Tillard parla dell'universalità che abbraccia le differenze

«Che cos'è la Chiesa?». La risposta a questa domanda era quasi scontata prima del Concilio Vaticano II. «Un grande tutto, diviso in parti e nel quale tutti gli impulsi venivano dal centro». Tuttavia, la più antica tradizione testimonia la Chiesa come comunione in cui «ciascun gruppo, ciascuna tradizione, ciascuna epoca, lungi dall'essere assorbita in un tutto indistinto, conserva i propri tratti specifici, là ove essi non sono in contrasto con la Buona Notizia». È questa la riflessione cardine di Jean-Marie Roger Tillard nel libro "Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione" pubblicato nel 1989 in Italia dalla casa editrice Queriniana.



Jean-Marie R. Tillard

a cura di

Il progetto, raccolti 3mila euro

Un totale di 34 manicure e 68 pieghe per 2.322 euro raccolti grazie alle donazioni dei partecipanti. Cifra che Lapam Confartigianato ha deciso di aumentare a 3mila euro contribuendo con una donazione diretta. Questi i numeri della maratona di bellezza "Fatti bella donando al COM", evento promosso da Lapam Confartigianato in collaborazione con FORMart e Associazione Angela Serra, aveva proprio l'obiettivo di raccogliere fondi da destinare al COM per contribuire al restyling della sede del Centro Oncologico Modenese, rendendo più moderno, fruibile e accogliente un ambiente dove pazienti oncologici e caregiver possano sentirsi maggiormente a proprio agio. «Questo evento è stato molto importante per la nostra Associazione – sottolineano Giovanna Gregori e Francesca Cobianchi, referenti dell'Associazione Angela Serra –, non solo perché siamo riusciti a raccogliere fondi per il progetto di riqualificazione del COM, ma anche perché siamo riusciti, grazie alla grande disponibilità e sensibilità di Lapam Confartigianato, Formart e di tutti i professionisti che hanno prestato la loro opera gratuitamente, a diffondere il messaggio alla popolazione. Il nostro progetto di riqualificazione nasce da un protocollo d'Intesa tra Associazione Angela Serra, Comune di Modena, Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena e Università di Modena e Reggio Emilia, ma aspira ad aprirsi all'intera collettività. Eventi come quello di domenica 24 novembre sono il veicolo migliore per raggiungerla». «Quando ci hanno avvisato di questa possibilità non abbiamo esitato un attimo e abbiamo aderito con piacere. Lo scopo era lodevole: dovesse ripresentarsi l'occasione in futuro saremo ben felici di contribuire nuovamente». È il commento degli operatori che hanno partecipato alla maratona di bellezza "Fatti bella Donando al COM", dove alcune imprese di acconciatura ed estetica associate Lapam Confartigianato hanno prestato gratuitamente la loro professionalità per una raccolta fondi da destinare al Centro Oncologico Modenese. «Io lavoro da 45 anni, ho iniziato come dipendente e poi sono diventato titolare dell'attività che oggi conta 5 collaboratori più un'estetista» conclude Giancarlo Santunione, tra i soci titolari di Alterego parrucchieri e presidente di Lapam Benessere.

In cammino con il Vangelo

III domenica di Avvento - 15/12/2024 - Sof 3, 14-18; Sal.Is 12; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18 di *Giorgia Pelati*

C'è posto per ognuno di noi «Portiamo frutti nel servizio»

Il Vangelo di questa domenica propone una situazione che probabilmente ci chiama particolarmente in causa. Di fronte alla predicazione di Giovanni la folla chiede qualcosa di concreto: che cosa dobbiamo fare? Questa è una domanda che forse in ciascuno di noi nasce quotidianamente e continuamente, che cosa fare in una certa situazione, qual è il comportamento giusto, quale il migliore? Ecco che la folla di fronte a Giovanni porta voce anche alla nostra domanda, al di là della nostra posizione e del nostro ruolo nel mondo, siamo tutti uguali quando cerchiamo, quando desideriamo sapere qual è la cosa più giusta da fare. Si rivolgono a Giovanni persone che rivestono ruoli diversi nella società, che svolgono quindi mansioni differenti ed in contesti differenti e a ciascuno di loro il Battista risponde nello specifico. Alla folla spiega che quello che hai ha senso condividerlo. Ai pubblicani, che si occupavano di tasse, di politica e di riscossioni, Giovanni suggerisce di non occuparsi e di non farsi carico di più di quello che per loro è stato predisposto. Non andiamo dunque oltre a ciò che spetta alle nostre capacità e alle nostre mansioni, cerchiamo di capire fino a dove riusciamo ad arrivare, senza sfruttare le situazioni o le persone con cui ci rapportiamo, e allo stesso tempo non prendiamoci di più di quello che possiamo sostenere. Lo stesso principio vale per i soldati: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,14) dice loro Giovanni. Non abusiamo del nostro ruolo, non cerchiamo di far valere la nostra posizione per ottenere fini o gratificazioni personali. Siamo tutti «servi inutili». Ognuno di noi ha un posto nel mondo, ha capacità che il Signore gli ha donato, semi che possono portare frutti diversi e numerosi. Ma sta a noi impegnarci affinché il nostro operato sia rivolto verso il bene nostro e degli altri, far sì che le nostre capacità siano spese per il bene, sia nostro che degli altri. Questo è il messaggio di Giovanni, la strada che egli prepara a Gesù, il vero Messia, il vero inviato, colui che davvero ci mostrerà il volto del Padre. Come sappiamo dai Vangeli Gesù non sarà un giudice che sentenzierà e punirà, ma con la sua vita accende in ognuno di noi il fuoco dello Spirito di Dio, quello Spirito che il Padre dona a tutti, che ci fa respirare amore, bene, condivisione e relazioni. Il frumento che Gesù vuole raccogliere «per il suo granaio» è il frutto che ognuno di noi può portare nel suo Regno e che lui rende presente nel nostro oggi, nel nostro qui ed ora. Sta a noi continuare a porci le domande, a chiederci che cosa sia meglio fare, e a trovare nella Parola di Dio, che è la Vita di Gesù, la Via per rispondere al nostro cuore, ai nostri occhi e alla nostra mente, cercando di lasciare che davvero il Figlio di Dio possa continuamente battezzarci in Spirito Santo. Scrive padre Ermes Ronchi: «Gesù ha la forza del fuoco che trasforma le cose, che è la morte delle cose morte e la loro resurrezione, nella luce e nel calore».

La settimana del Papa

Il momento di preghiera presieduto dal Pontefice durante la cerimonia dedicata all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria a Roma (Foto Vatican Media)

«Cessate il fuoco su tutti i fronti» L'appello del Papa per il Natale

«Chi esalta come conquista il rifiuto di ogni legame stabile e duraturo non dona libertà». Ne è convinto il Papa, che nell'omelia della Messa presieduta lo scorso 8 dicembre nella basilica di San Pietro con i nuovi cardinali ha denunciato che «la pretesa del primo peccato, di voler essere come Dio, continua a ferire l'umanità» aggiungendo che «questa presunzione di autosufficienza non genera né amore, né felicità».
Il Pontefice ha sottolineato che «chi toglie il rispetto al padre e alla madre, chi non vuole i figli, chi considera gli altri come un oggetto o come un fastidio, chi ritiene la condivisione una perdita e la solidarietà un impoverimento, non diffonde gioia né futuro».
E rivolgendosi ai presenti ha detto: «A cosa servono i soldi in banca, le comodità negli appartamenti, i finti contatti del mondo virtuale, se poi i cuori restano freddi, vuoti, chiusi? A cosa servono gli alti livelli di crescita finanziaria dei Paesi privilegiati, se poi mezzo mondo muore di fame e di guerra, e gli altri restano a guardare indifferenti? A cosa serve viaggiare per tutto il pianeta, se poi ogni incontro si riduce all'emozione di un momento, a una fotografia che nessuno ricorderà più nel giro di qualche giorno o qualche mese?».
Il Papa ha inoltre pregato per una comunità in cui «la figliolanza, la sponsalità e la maternità siano regola e criterio di vita». E nella comunità sognata dal Pontefice «le famiglie si riuniscono, gli sposi condividono ogni cosa, i padri e le madri sono presenti in carne e ossa vicino ai loro figli. E i figli guardino i padri».
Il Papa ha inoltre esteso un appello « ai governanti e alla comunità internazionale perché si possa arrivare alla festa del Natale con il cessate il fuoco su tutti i fronti di guerra». Il Pontefice ha anche affidato all'Immacolata Concezione «la chiesa e il popolo del Nicaragua, che celebra la Purissima come madre e patrona e innalza a lei un grido di fede e di speranza». L'auspicio: «Che la madre celeste sia per loro di consolazione nelle difficoltà e nelle incertezze e apra i cuori di tutti affinché si cerchi sempre la via di un dialogo rispettoso e costruttivo al fine di promuovere la pace, la fraternità e l'armonia nel Paese».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: **Marco Girardo**